



Buona informazione va a braccetto con bravi giornalisti, oltre che con libertà di stampa. E dunque la formazione diventa fondamentale. Come si diventa giornalisti? Quale tipo di studi o di processi teorici e pratici deve affrontare oggi un giovane che vuole esercitare la professione? Un'analisi delle scuole del giornalismo italiane e dei loro piani di studio l'ha compiuta Luigi Rosati docente alla Sapienza di Progettazione formativa.

E l'anticipo dei risultati della ricerca che verrà pubblicata presto, è stato reso noto durante il dibattito di domenica 28 settembre alla piazzetta del Castello, nell'ambito del Press Festival "Ultime le notizie". Partendo dal punto di partenza delle competenze (di base, trasversali e tecnico professionali) Rosati ha messo in evidenza come le scuole di giornalismo creino una professione con un sapere che arriva fino ad un certo punto (mancano materie come lettere e filosofia), con una grande dipendenza dal



## ESSERE O NON ESSERE... Dov'è il problema?

diritto e dall'economia, mentre è assente il nodo del sapere scrivere. Un giornalista "tuttologo" diverso dalla figura dell'artigiano con un "mestiere" imparato in redazione, come ha raccontato invece Riccardo Orioles, che si è formato alla scuola de "I siciliani" diretto da Giuseppe Fava.

Fino al momento dell'esplosione delle scuole di giornalismo di alcuni decenni fa, per diventare giornalista professionista iscritto all'albo dell'Ordine dei giornalisti occorreva soltanto aver passato l'esame di stato,



non serviva nemmeno la laurea e nemmeno un titolo di scuola superiore. Ma era necessario un periodo di prova dentro le redazioni, il praticantato, in cui l'aspirante giornalista si faceva le ossa scrivendo di tutto. Vivendo



il clima, la tensione, della notizia da scrivere in fretta prima della chiusura. Imparando, nelle redazioni più piccole, anche a fare i titoli, a disegnare la pagina, come ha ricordato lo stesso Orioles. Oggi, se i saperi teorici sono garantiti attraverso i corsi di giornalismo, manca invece la "scuola della redazione". Sì, ci sono gli stages, si possono passare sei mesi magari a Repubblica (spesso a sostituire gratis i giornalisti in ferie), a riempire la pagina di brevi, gettati nella mischia, sapendo però che tutto finirà...

Cosa fare allora? Mentre si riducono le possibilità di un'assunzione secondo il contratto di lavoro nei giornali e negli altri media, si estende invece il numero di giovani usciti dalle scuole di giornalismo e anche dalle facoltà di Scienze della

Comunicazione presenti un po' in tutta Italia. Un piccolo esercito che va ad alimentare il mare dei precari, di coloro che scrivono un pezzo per 3 euro. Quegli stessi precari che spesso servono all'editore per far uscire in



edicola il giornale quando c'è uno sciopero della categoria. Insomma, il problema del come si diventa giornalista è fondamentale. La categoria dovrebbe dare più peso e interessarsi anche alla formazione, che va di pari passo con la tutela dell'identità professionale. Oggi il giornalista è debole dal punto di vista contrattuale, ed è anche

solo perché non ha sviluppato una "coscienza collettiva", come spesso ribadisce il presidente dell'Ordine Del Boca. Se poi è anche privo di quegli strumenti teorici e pratici che lo rendono



capace di realizzare il proprio lavoro al meglio e se il capestro del processo produttivo ed editoriale della notizia lo costringe a diventare un "impiegato della comunicazione", anziché un portatore "vivo" di informazione, allora, il degrado sarà totale.

**Donatella Coccoli**



SOLUZIONI DOCUMENTALI  
PER TUTTE LE ESIGENZE  
**Gestetner**  
COPYPRINTER, STAMPANTI E  
MULTIFUNZIONE B/N E COLORE

AGENZIA DI L'AQUILA  
**PRINTEC di Venditti M. & C. sas**

via Strinella 28/28 - 67100  
TEL. 0862.28.766 - FAX 0862.65.592  
vendittimassimo@alice.it  
www.gestetner.it